



ELENA GIVONE

WORKS 2006-2016



sono Elena ed amo sognare ad occhi aperti...
benvenuti nel mio piccolo grande mondo,
a bordo di un tappento volante visiteremo nuovi universi lontani,
fatti di sogni da realizzare e di magia.

Elena Givone, classe 1979, è una fotografa, artista visuale e sognatrice Italiana.

La sua opera comprende un corpus in continua espansione che nell'ultima decina di anni ha preso forma in Italia, Bosnia, Brasile, Francia, Mali, Burundi, Sri Lanka, Myanmar e Grecia.

Ha conseguito gli studi in Scienze Internazionali e Diplomatiche a Torino, la sua città natale, e si è laureata con lode in Fotografia presso l'Istituto Europeo di Design, per poi proseguire gli studi alla Gerrit Rietveld Academie di Amsterdam.

Tra le prerogative salienti dell'autrice- rappresentata dall'agenzia Contrasto- c'è quella di interrogarsi sui sogni, di riflettere sul rapporto tra la realtà del mondo circostante e quella del mondo interiore, indagando la facoltà dell'immaginazione che risiede in ognuno di noi.

Nel 2006 vince il premio Attenzione nuovo talento fotografico FNAC con il progetto Pazi-Mine Sarajevo 2006, in cui ritrae la generazione di adolescenti nata durante e a ridosso del conflitto tra il 1992 e il 1996. Tale generazione vive nel pericolo di incontrare una mina antiuomo, chissà giocando nei giardini vicino casa o negli splendidi boschi. E mentre il governo chiede loro di cercare mine inesplose in cambio di denaro, i ragazzi portano Elena nei loro luoghi preferiti, e con la speranza negli occhi le rivelano il loro sogno più grande: vivere in un luogo di pace.

Nel 2007 realizza il suo progetto -Paradiso perduto- nel silenzio dei boschi incendiati di Corigliano Calabro, dove l'artista è ospite ogni anno. L'importanza del rapporto con la natura, ancora una volta è parte integrante del lavoro di Elena, che ci permette di svelare la bellezza nascosta della forza della natura deturpata della sua vera identità.

Nel 2008, la borsa di studio Movin 'up patrocinata dal GAi (giovani artisti italiani), permette ad Elena di volare in Brasile, e nelle favelas di Palhoça a Florianopolis, inizia il progetto Flying Away. Servendosi di un tappeto giallo, il suo primo strumento magico, e delle sue doti da narratrice, chiede ai bambini di Palhoça di chiudere gli occhi e volare con le ali della fantasia in un altro luogo. I bambini dimenticano per un attimo la spazzatura di cui sono circondati e sedendosi sul tappeto iniziano il viaggio, cui miglior fuga comincia dentro la testa. Giuliana e Griele di sette e otto anni vorrebbero volare in cielo, Lucas vedere l'Amazzonia, Daiane di dieci anni volare a Rio Grande do Sul per vedere suo fratello che ama molto, mentre Jacqueline e Gilson andare a São Paulo. La cruda realtà dei fatti è permeata dalla magia degli occhi chiusi dei bambini, che sembrano indicare l'elevarsi del loro spirito verso l'alto.

Nel 2009 Elena continua il progetto Flying Away con i ragazzi di due carceri minorili nei pressi di Salvador de Bahia. Ogni fotografia contiene la dichiarazione di un sogno firmata del soggetto ritratto. La scrittura e la pratica dell'autoritratto sono due elementi imprescindibili nell'opera di Elena; i soggetti scrivono i loro sogni sui fogli di un quaderno, si raccontano affinché gli altri possano leggere le loro storie o esaudire i loro desideri.

La fotografia diventa un luogo in cui sognare sé stessi, un altrove dove altri mondi sono possibili, un luogo in cui esistere.

Il lavoro di Flying Away è stato esposto in diverse città del mondo, tra cui Roma, Salvador e Parigi ed è comparso sulla rivista Internazionale.

Nel 2010 Elena realizza I segreti della scatola magica- fotografie per lacqua, collaborando con l'organizzazione no-profit Ali-2000 che sviluppa l'accesso all'acqua nei paesi dell'Africa Orientale e in Mali.

Grazie alla pratica dell'autoritratto, i bambini dei villaggi di Niongonó, Bolimbá e Pah (Repubblica del Mali), si fotografano nel loro ambiente servendosi di fotocamere usa e getta e matite colorate, raccontando con la fotografia e il disegno il loro rapporto con l'acqua.

Elena fotografa i soggetti vicino ai grandi alberi nel deserto; ognuno di loro ha una bottiglia di plastica in mano e i piedi scalzi che toccano il suolo della terra secca.

Nel 2011 Elena va a Lampedusa dove fotografa i documenti strappati di 10.000 migranti tunisini: chiavi di casa, fotografie e i resti di una vita si trovano sulle rocce dell'isola. Questi oggetti abbandonati sono il simbolo della ricerca di una nuova identità e vita altrove, la rincorsa verso il sogno proibito della libertà. Lo stesso anno a Parigi incontra alcuni di essi, e realizza delle interviste con le loro storie per la rivista Gioia, con la quale collabora.

Nel 2011 Elena espone i suoi lavori al prestigioso Photomuseum di Winthertur, in Svizzera, durante platform '11.

Nel 2012 vince una residenza per artisti ad Alessandria d'Egitto, durante la quale sperimenta la tecnica del sottovuoto.

Same same but different, è un'indagine che racconta attraverso l'acqua e l'aria, alcuni aspetti della dimensione femminile all'interno della società islamica, in collaborazione con l'artista Debora Fede. Rose ricoperte di paraffina rinchiusi in dei piccoli barattoli di vetro colmi d'acqua e fotografie, fissati per sempre in buste sotto vuoto, si trasformano in un intreccio di memoria minima, in una sorta di labirinto nel quale ogni elemento si presenta come temporanea rivelazione di immagini e storie.

«My dream is to keep your dreams alive» è il mantra della fotografa che a partire dal 2012 inizia a vivere a periodi alterni di sei mesi nella splendida isola dello Sri Lanka, dove raccoglie più di cento sogni presso la scuola one world foundation nel villaggio di Ahungalla.

In Dreams for my magic lamp, gli strumenti magici usati dall'autrice questa volta sono due: una parete blu e una lampada dorata che ricorda quella di Aladino.

In questo volume - vincitore del photoebook 2015- emuse- leggiamo i desideri di Ulindo di cinque anni, che sogna di possedere una bicicletta e di diventare ingegnere; Nimaya di 28 anni che desidera avere dei bei capelli e Rathnawathi, che vorrebbe una macchina da cucire e un computer.

Raccontando i loro sogni le persone danno voce ad una più ampia collettività, la fotografia assume un'idea testimoniale e la fantasia non è usata come puro elemento di abbellimento, bensì è uno strumento che fa nascere un doppio sguardo, quello della fotografa e del sognatore. Dal 2012 Elena collabora con l'associazione OWF e nel 2016 ha aperto una scuola di fotografia riconosciuta dal governo.

Nel 2016 Elena viaggia in Myanmar e con l'aiuto di due oggetti magici (i gufi portafortuna), lavora in tre orfanotrofi di Mandalay e nei pressi del lago Inle dove realizza The Zee Kwet.

Nella cultura birmana posizionare i gufi sull'uscio di casa è di buon auspicio, ma non avendo né una casa né una famiglia, i bambini che non sapevano scrivere hanno chiesto ai gufi di realizzare i loro sogni appropriandosi di matite colorate per disegnarli, e ricevendo in cambio una loro fotografia istantanea.

La concezione di opera-reportage come momento ricreativo e di scambio con i soggetti, sorge dalla filosofia di vita e visione del mondo di Elena, in cui l'elemento ludico e spirituale sono molto importanti.

Nel 2016 si reca in Grecia nei campi profughi di Ritsona, vicino Atene, e collabora al progetto Rafi, the Refugee Rabbit, un libro illustrato per bambini che racconta il viaggio migratorio di due conigli, ispirato alla vera storia di una madre siriana che viaggia con la sua famiglia da Homs ad Amburgo.

Elena ritrae i bambini con Rafi facendoli interagire nelle loro tende, regalando loro un momento di spensieratezza, una sensazione che molti hanno dimenticato.

Il lavoro di Elena ha una forte componente etica e politica, in cui spesso si mette in scena la voce di un'umanità la cui parola è stata tolta.

Non importa che si tratti di un carcere in Brasile, di un orfanotrofo, di una strada, o di una tenda, poiché tappeti, lampade o gufi, diventano degli strumenti per capire la società in cui vivono i soggetti ritratti, per sovvertire la normalità e regalare loro anche solo per pochi attimi, il dono della leggerezza.

Brigida Gianzi

"MY DREAM IS TO KEEP YOUR DREAMS ALIVE"



PAZI MINE - SARAJEVO 2006



Questo progetto nasce dall'esigenza di raccontare una problematica contemporanea molto forte e presente in parecchie zone del mondo: le mine antiuomo ed il dolore costante che provoca una guerra.

Crescere in una società sconvolta, distrutta, in ricostruzione.

Nascere durante o subito dopo la fine di una guerra che nessuno dei loro genitori riesce tuttoggi a giustificare; essere vittime costanti di un unico grande pericolo: le mine antiuomo.

Luoghi incantati, boschi verdi, prati fioriti. Tutto può essere pericoloso.



Questi bambini nascono in un momento nel quale in Bosnia Herzegovina non c'era ancora nessun tipo di educazione riguardo alle mine, quando ancora il governo chiedeva ai cittadini di portare mine non esplose in cambio di premi in denaro. Essi nascono tra il 1992 ed il 1996, durante e a ridosso del conflitto. Troppi terribili incidenti sono successi inutilmente. Troppi ne potrebbero ancora succedere.



Essere privati della libertà di vivere gli spazi verdi della propria nazione. Essere vittime costanti della guerra. Mentre loro, con tanta purezza, mi hanno aperto le loro case, mostrato i loro luoghi preferiti, la loro scuola; mi hanno mostrato la voglia che hanno di crescere in una società nuova all'insegna della pace. Leggere nei loro occhi la voglia di stare bene ed essere semplicemente felici. Una ferita ancora aperta che solo questa nuova generazione potrà definitivamente saldare; un paese sconvolto, ma che vive. È rinato, e conta su una nuova generazione intelligente e speranzosa di costruire una nuova nazione europea.







PARADISO PERDUTO - CORIGLIANO CALABRO 2007





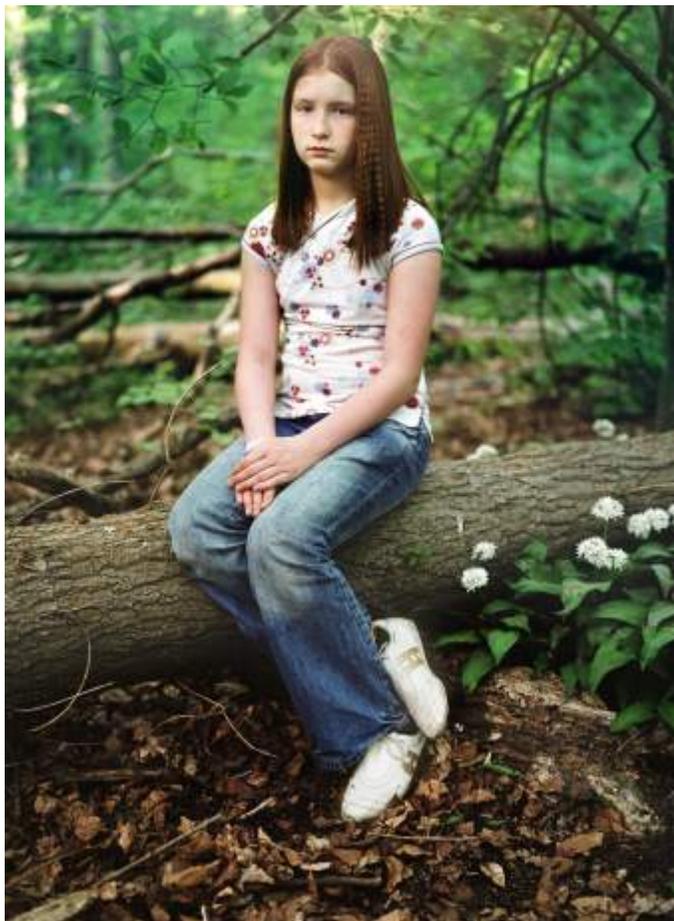
Come alberi deturpati, privati della loro identità, poiché incendiati, ogni giorno veniamo derubati della nostra, inconsapevolmente o per scelta; costretti all'interno del nostro villaggio globale a vivere in spazi claustrofobici e standardizzati, sottomessi alle esigenze urbane e mediatiche.



In Italia si valuta che gli incendi siano in media quindicimila l'anno, circa 42 incendi al giorno, quasi due per ora. Il numero di incendi è, infatti, raddoppiato negli ultimi 30 anni, concentrati essenzialmente nelle regioni meridionali ed insulari; in esse predominano le cause volontarie, che nel nostro paese ne rappresentano ad oggi il 98-99%. Danni inestimabili, cifre da disastro ambientale, centinaia di ettari di straordinaria bellezza di macchia mediterranea andati in fumo. Ovviamente i danni a tutti gli ecosistemi sono inestimabili. Come in un paradiso perduto, lasciato a quegli occhi che non vogliono più vedere, a quelle mani che lo hanno distrutto ci immergiamo in questo luogo, pronto a rinascere, per riflettere.



FRAMMENTI DI PASSAGGIO - AMSTERDAM/TORINO 2007



Questo progetto nasce dall'esigenza di indagare quella fase della nostra vita, quando da bambini diventiamo adolescenti. Quel passaggio difficile, l'accorgersi di non essere più bambini, il volerlo essere, e il voler essere grandi. Gli sbalzi d'umore, la fragilità, l'indecisione, i ricordi tutti frammenti passeggeri, che costruiscono la nostra identità.

Partiamo dal "chi sono". Nel porsi questa domanda si suppone che, probabilmente, ciò che vediamo, ciò che appare in superficie dice solo una parte di ciò che accade e non è così immediatamente visibile: il tentativo di dire chi è un preadolescente, cosa avviene in questa fase, così importante e così delicata, di forti trasformazioni, ci aiuta in parte a scendere un po' più in profondità, a guardare dietro le quinte, e a dare il nome giusto a cose che conosciamo molto bene ma che forse non riusciamo fino in fondo a leggere nelle loro valenze. Ho passato il mio tempo con tre ragazzine 12enni, indagando come i luoghi, le emozioni trasparissero nei loro volti e nei loro comportamenti. Come quel sentimento di fragilità fosse costantemente presente, un senso di indecisione costante e timore.



omdat het leuk is ik want
steet vaak met mijn ma



I FRUTTI, IN QUESTO CASO LE CILIEGIE, SONO
OGGETTI MAGICI PERCHE PRIMA ERANO SOLO
SOGNI.



IN MEZZO AL PRATO METTO UNA
GIACCA DOVE GIOLO CON MIO UOMO



HIER KOM JE VOOR DE DIEREN
EN ALS HET REEMER IS!



Hier speelde ik en ik kwam een
keer te uita bij het water
en toen viel ik





Come il giorno e la notte, il colore ed il bianco e nero. Tutto cambia rapidamente e si trasforma, come la nostra identità in questa fase della vita. Identità personale e di carattere, identità fisica e sessuale, identità relazionale ed affettiva; questo processo di identificazione è segnato da una grande ma profonda trasformazione.



OAVI P. amas seu côo



MY MATOSU Tendo êmas. Lê para minha mãe, Valéria.



Esela tu tem q' quero sair para trabalhar.



JAILSON 9 AUNISUL



Enfante de nome João, 10 anos, e o pai do Gilson, de nome João Paulo.



Enfante de nome João, 10 anos, e o pai do Gilson, de nome João Paulo.



Enfante de nome João, 10 anos, e o pai do Gilson, de nome João Paulo.



Enfante de nome João, 10 anos, e o pai do Gilson, de nome João Paulo.

"C'erano una volta un mago ed un bambino molto povero. Quando il mago incontrò il bambino, gli svelò un segreto: solo credendo fortemente nei propri sogni, avrebbe avuto la possibilità di realizzarli. Gli parlò di luoghi incantati e meravigliosi poco lontano da lì, di mestieri sconosciuti e di possibilità infinite che lui avrebbe potuto provare solo se fosse riuscito a immaginarle. Con sé portava un tappeto. Un tappeto magico sul quale già diverse persone avevano volato. Bastavano un pizzico di fantasia e tanti sogni. Chiudendo forte gli occhi e sognando, la sua mente si sarebbe liberata per un attimo e lo avrebbe aiutato a volare dove lui desiderasse. Raccontò il mago. Il bambino chiuse gli occhi ed iniziò a sognare, e a volare per la prima volta." EG



eu sou Rafael tenho 12 anos e quero voltar com os meus pais.



Juelen 10 anos para o meu tio no circo Trindade.

Questa era la storia che raccontavo ai bambini che andavo a trovare nelle favelas di Palhoça, a Florianopolis nel sud del Brasile nello stato di Santa Catarina. Volevo sapere dove sarebbero andati se avessero potuto volare via, dove li avrebbero portati le ali della loro fantasia, che mondo sarebbero riusciti a vedere immaginando di guardarlo dall'alto.



GRIELE Griciele tem 7 anos. Eu quero voar lá pro céu.



JULIANA 8 Quero voar no céu



Lairane é avó Gustavo tem 3 anos e Taisne tem 4 anos. Eles querem ir pro céu. igual papai Fábio.



Leicob 9 anos Ananias



Machi de 6 anos Inácio 25 anos ele quer ser como o pai de papai.



GILSON Wilson tem 9 anos e quer viver em São Paulo.



Daniel tem 6 anos e quer viver perto da mãe.



Daniela tem 10 anos e quer viver perto da mãe para ser a mais velha que ela tem no mundo.



13 anos de idade sou o de menor idade da minha namorada e meu nome é Renato Roberto
 14- Para meu nome não de é renato e robal



18 anos Me chamo guilherme



15 anos sou o de maior idade da minha namorada e meu nome é Renato Roberto



17 anos sou o de maior idade da minha namorada e meu nome é Renato Roberto



DIANA - JORDA EU BENTONER SIK PÖLÖ: EU VON' EN TEPÜD
 16 ANOS EU VESTINA DE JER PÖLÖ PÖNANO EU VÖLÖ VÖLÖN



PÖLÖ PÖNAN ÖT VÖLÖ EN VÖLÖ ÖT JÖNÖ (KÖNÖNÖ). EU VÖLÖ ÖT ÖT ÖTÖNÖNÖNÖ ÖT ÖT PÖNÖLÖ.



VÖLÖLÖ ÖT ANÖ EU VÖLÖ EN VÖLÖLÖ ÖT VÖLÖLÖ ÖT ÖT JÖNÖ PÖNÖ ÖT PÖLÖ (ÖTÖLÖ). ÖT ÖTÖLÖ ÖT ÖT ÖTÖNÖNÖ



KÖNÖ ÖT ÖT VÖLÖ ÖT VÖLÖLÖ ÖT ÖTÖLÖ ÖT ÖT ÖTÖNÖNÖ ÖT ÖT PÖNÖLÖ.

Le immagini fotografiche del progetto Flying away di Elena Givone superano i limiti del reportage tradizionale, riuscendo a coniugare uno spirito documentaristico autentico e un attivo impegno sociale a pratiche proprie del contesto artistico contemporaneo. L'idea di ritrarre le persone su un tappeto, coinvolgendole in un gioco di cui la fotografa è artefice e protagonista, raccontando loro una storia che induca in loro un preciso comportamento, spezza infatti l'abituale meccanismo che ci lascia semplici spettatori di una realtà lontana. In tal modo, invece, Elena rende evidente la sua presenza e imprime al lavoro una nuova connotazione socio-antropologica ed emozionanti risvolti psicologici.



05/08/2008 - Qui foi o primeiro a ser chamado de "mestre" a partir de 1982? No início, todos os alunos e os mestres tinham o mesmo tratamento. Quando os alunos vieram de outros estados...



06/08/2008 - Em 1982, o primeiro a ser chamado de "mestre" foi o mestre João. Ele era um mestre muito bom e muito querido.



07/08/2008 - Em 1982, o primeiro a ser chamado de "mestre" foi o mestre João. Ele era um mestre muito bom e muito querido.



Amanda 16 anos EU FIZ EM SÃO PAULO bastante do gostei mais a ideia de vir para o Brasil muito antes E FIZ 10 meses EU quero voltar
 Talane 13 anos eu vivi na mia casa com a mia familia. eu gostaria de vir estudar.



Ana Carolina 14 anos Gostaria de vir estudar. Fui a 2ª em minha turma e quero estudar muito.



Mariana 16 anos eu quero vir estudar. Gostaria de aprender inglês e espanhol.



*Il mio desiderio è di non fare la vittima e di provare per almeno un'ora, senza interruzioni, di essere felice. In un
 2. momento, ma solo in quel momento.*



*Non so se sarà il mio caso, ma non so come. E' una cosa che mi ha fatto pensare di fare. E' una cosa che
 2. non so.*



Non so se è per me. Spero che sia a volte, perché è importante che sia così.



Non so se è per me. Spero che sia a volte, perché è importante che sia così.

Flying Away è ora approdato a Salvador de Bahia, tra i minori infrattori della legge. La condizione di privazione della libertà personale sofferta dai protagonisti ritratti da Elena, e che in alcuni scatti irrompe con durezza nel nostro campo visivo, crea un contrasto forte e toccante con l'atmosfera di magia in cui lei li immerge e con la sincerità dipinta sui loro volti, dopo che essi hanno accettato di condividere con noi i loro sogni.

Le fotografie di Elena Givone aprono così nuovi orizzonti a noi, resi partecipi, anche solo un poco, del loro mondo interiore, ma soprattutto orizzonti di speranza ai ragazzi, nella convinzione che senza la capacità di sognare non è possibile costruire un futuro diverso.

Daniele De Luigi



Kleij Claudio

Eu tenho 16 anos, e não estou
no mundo aqui e me da lixa
é realizado. Vou a 10 anos
porque me não tem sucedido
mas não tenho nada em mente.



Felipe

Eu tenho 16 anos, eu vou
pela Fundação, e me vejo
a 10 anos realizado pessoalmente
e depois Profissionalmente
Eu quero me formar em Direito.

56/01/2013
}



GENIVALDO

17 ANOS

EU VIM EM FAMILIA DE
PESQUISA COM A MINHA IRMÃ
AO LADO (SAMILA)
EU QUERO SER UM
ENGENHEIRO.



maqueto 13

Eu vim na casa da Cenda
mais não tenho um bicho.

Medico.



Fabíola

13 anos, vou no pouco
dampando, queria um doce.
uma

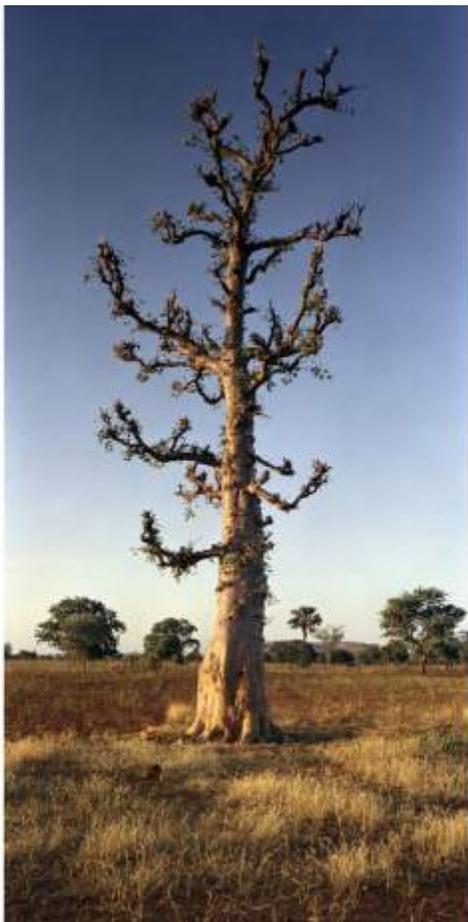


Xicara
16 anos

eu quero ser atriz
eu quero estudar
tudo.



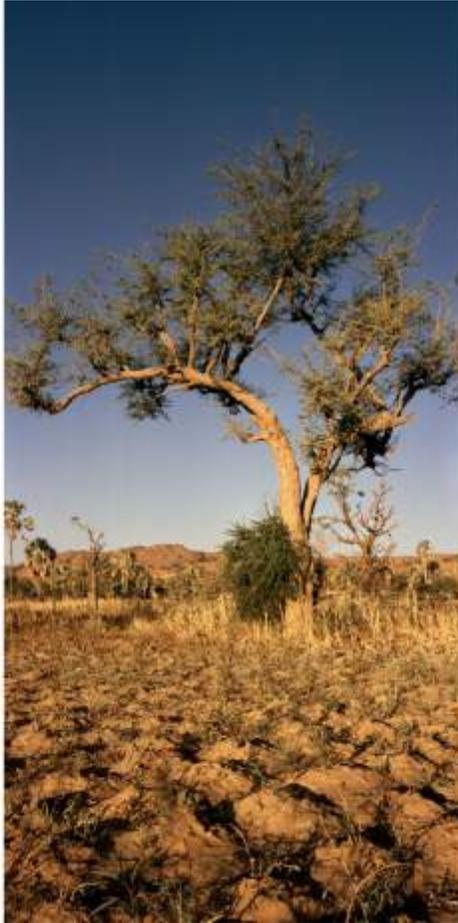
I SEGRETI DELLA SCATOLA MAGICA - FOTOGRAFIE PER L'ACQUA - MALI / AFRICA 2010



In un posto lontano, ma non troppo, ci sono bambini che crescono liberi come alberi, selvaggi, in mezzo alla natura, arida come il deserto. La maggior parte di essi non possiede nemmeno una bottiglia di plastica. In molti villaggi scarseggia la presenza dell'acqua. Come quegli alberi, che anche in condizioni estreme di aridità, crescono, sopravvivono alla siccità e alla stagione delle piogge, quei bambini si raccontano e ci raccontano la loro Acqua.

Ricoperto per due terzi circa dal deserto, il Mali è caratterizzato da un paesaggio piuttosto arido. L'unico corso d'acqua presente è il Niger, che per buona parte del suo percorso segna il confine tra il Sahara e il Sahel. Le temperature medie sono molto alte, attorno ai 40 gradi. Durante i mesi invernali il Mali è spazzato dall'harmattan, il vento caldo del deserto.





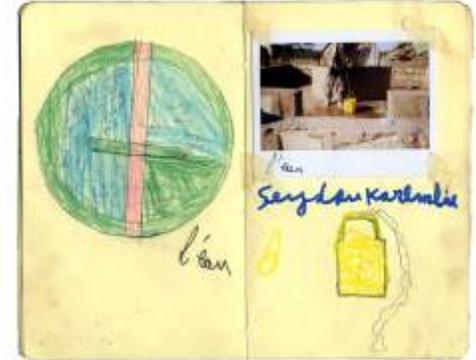
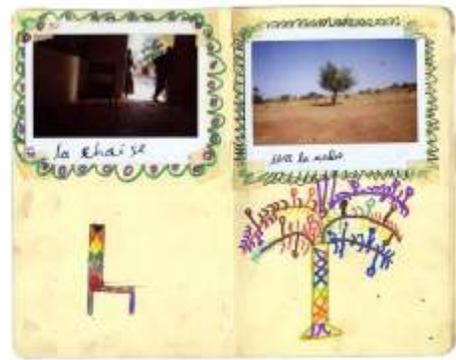
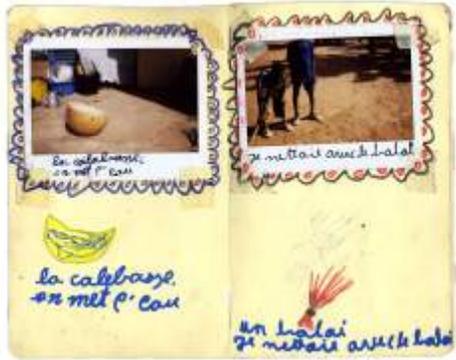
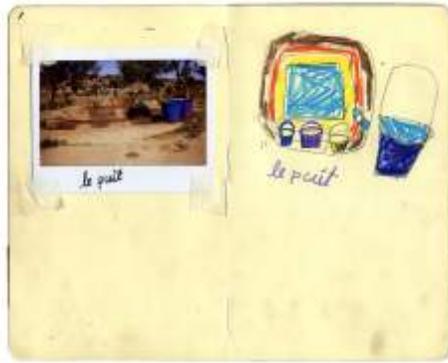


Si può sostenere che le condizioni climatiche più avverse si trovino in questo paese. Il tasso di mortalità infantile è pari all'11% ed è spesso causato da infezioni dovute alla mancanza d'acqua potabile. I numeri che si riflettono sull'indice di sviluppo umano, collocano il Mali al 174esimo posto su 177 stati. Il progetto è stato realizzato grazie al sostegno di Ali 2000 onlus .



Ali2000 onlus è un'associazione no-profit, sviluppa l'accesso all'acqua nei villaggi dell'Africa Occidentale ed in particolare in Mali, dal 2000 ad oggi ha realizzato circa 45 pozzi a grande diametro nell'area di Bandiagara al confine con il Burkina Faso.

Queste foto fanno parte di un progetto, dove bambini dei villaggi di Niongonò, Bolimbà e Pah (Pays Dogon Repubblica del Mali) si sono ritratti con delle fotocamere Fuji Instax (tipo Polaroid) ed hanno fotografato liberamente il loro ambiente con delle piccole fotocamere usa e getta.







PASS_PORT - LAMPEDUSA 2011

I migranti devono avere un documento di identificazione, mezzi di sostentamento, non devono essere registrati sul registro Sis, non devono essere un pericolo e devono dire i motivi del viaggio questi i requisiti necessari per poter circolare liberamente nell'area Schengen. Nessuno sa, forse, che la prima cosa che fai quando decidi di essere clandestino è quella di privarti totalmente della tua IDENTITÀ. Una violenza così grande, decidere di non essere più nessuno, di strappare il proprio documento, di buttare via le proprie chiavi di casa, di lasciare tutto. Non avere più nulla: un nome, una storia, tanto meno una famiglia o una foto da guardare ogni giorno. Queste foto sono state fatte al termine dei processi di imbarco a Cala Pisana dove di più di 10 mila tunisini imbarcati velocemente durante il giorno e la notte del 3 aprile 2011; un luogo che stava per essere ripulito e per tornare alla normalità, le pietre di nuovo pulite, Lampedusa finalmente svuotata e quei ragazzi ormai in mare verso nuovi ed incerti orizzonti







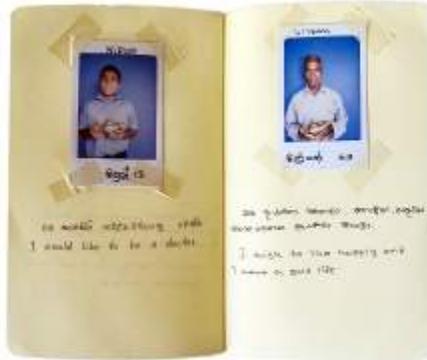
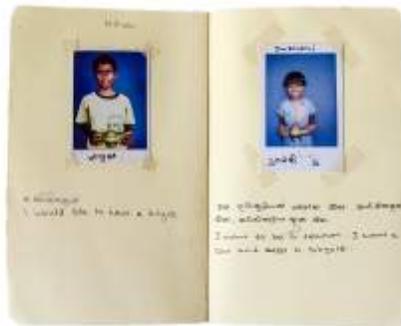
SAME SAME BUT DIFFERENT - Alessandria d'Egitto 2011

Same same but different è un inconsueto dispositivo per il racconto, uno spazio che contiene "cose" che non si svelano del tutto, ma suggeriscono solo una parte di un qualcosa. Un progetto espositivo nato dalla sinergia con l'artista Debora Fedè.

Un'indagine che racconta attraverso due elementi l'acqua e l'aria, alcuni aspetti della dimensione femminile all'interno della società islamica. Rose ricoperte di paraffina rinchiusi in dei piccoli barattoli di vetro colmi d'acqua e fotografie e materiali vari trovati durante il percorso fissati per sempre in buste sotto vuoto si trasformano in un intreccio di memoria minima, in una sorta di labirinto nel quale ogni elemento si presenta come temporanea rivelazione di immagini e storie.









Luci, ombre, colore, bambini con occhi chiusi. È un sogno? È finzione? Dove ci troviamo? Guardando le fotografie di Elena ci chiediamo se siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, se in questa vita, realtà o sogno che sia, esista un momento, in cui tutto può succedere, in cui le nostre paure svaniscono e il paesaggio diventa un telaio dove creare il nostro destino. Ed è proprio quella sospensione, quel distacco dalla parola risveglio, quell'immisurabile sensazione di immaginare, e immaginarci in un mondo diverso.



Un piccolo ma forte atto di volontà; un sublime volo che la nostra mente è capace di fare, il potere di crederci, credere in noi stessi, nella possibilità di un cambiamento, di mescolare la consapevolezza del nostro passato e presente e inventare il futuro. Sembra questo il dialogo che si instaura tra l'artista e i suoi interlocutori, un tacito patto, una promessa di scambio alla quale lei stessa partecipa, per ritrovare alla veglia lo sguardo di quei sogni, che si fan veri come fiori su fogli di carta. (Brigida Gianzi)



THE ZEE KWET - Myanmar - 2016

Nella cultura birmana posizionare i gufi sull'uscio di casa è di buon auspicio, ma non avendo né una casa né una famiglia, i bambini di 3 orfanotrofi nei pressi di Mandalay e del lago Inle che non sapevano scrivere hanno chiesto ai gufi di realizzare i loro sogni appropriandosi di matite colorate per disegnarli, e ricevendo in cambio una loro fotografia istantanea.

La concezione di opera-reportage come momento ricreativo e di scambio con i soggetti, sorge dalla filosofia di vita e visione del mondo di Elena, in cui l'elemento ludico e spirituale sono molto importanti.









HEVA - 9 - ALEPPO "I want to be a doctor"

RAFI - the refugee rabbit - Ritsona camp - Grecia 2016



DILBAR - 7 - ALEPPO "I would like to have a new home and many friends"

Il progetto nasce in Grecia nei campi profughi di Ritsona, vicino Atene, dalla collaborazione con il progetto Rafi, the Refugee Rabbit, un libro illustrato per bambini che racconta il viaggio migratorio di due conigli, ispirato alla vera storia di una madre siriana che viaggia con la sua famiglia da Homs ad Amburgo.

Eld è così che Elena ritrae i bambini con Rafi facendoli interagire nelle loro tende, regalando loro un momento di spensieratezza, una sensazione che molti hanno dimenticato. Il lavoro assume così una forte componente etica e politica, in cui spesso si mette in scena la voce di un'umanità la cui parola è stata tolta.





MAYJAM - 8 - ALEPPO "I would like to be a ballerina"



AMANI - 8 - HOMS "I want a unicorn"



BENJAMIN - 11 - ALEPPO "Da vorrei che un giorno potessi andare tutti insieme in Capri e in vacanza, sarebbe molto divertente e sarei molto felice!"



MARAM - 11 - ALEPPO "I want to go to Switzerland near my father is and I would like to play a lovely game with my family"



MINIIS - 10 - ALGERIA "I want to take a rabbit home for my family"



ZEN ZEN - 5 - ALGERIA "I want to take my cat home"



LAEL - 5 - ALGERIA "I want a dog"



TRISTIAN - 5 - ALGERIA "I want a big dog at home"



SALAL - 9 - ALGERIA "I want to get a big cat with my brother and some of good catfish"



BAOFAH - 9 - ALGERIA "I want the 14 dog in his group"



DARA - 8 - CAMBODIA "I want a monkey which with a cat"



STIKA - 8 - ALGERIA "I want to be a doctor with my rabbit"



DRETT - 8 - ALGERIA "I want a dog"



HEBET - 5 - ALGERIA "I want dog with a catfish living in his hand"



NORNI - 4 - ALGERIA "I like horses"



MAJDAH - 4 - ALGERIA "I want a cat"



MEVA - 1 - ALIYO "I want probably keep my rabbit?"



NABRO - 1 - ALIYO "I like rabbits, I like!"



NABRU - 2 - ALIYO "I want like to keep it long?"



MORWIC - 1 - ALIYO "I want to keep that a lot?"



MALLA - 1 - ALIYO "I like rabbits?"



NOVA - 2 - HADAR "I want like to get something like my rabbit, that is happy?"



HDAE - 1 - ALIYO "I want that to have a rabbit like my rabbit?"



LAYGA - 2 - ALIYO "I want to keep (small) and I want to see (to my rabbit)?"



MOBE - 2 - ALIYO "I like, for good to continue?"



TOXA - 2 - ALIYO "I want to keep?"



SAVNE - 1 - ALIYO "I want to get back home?"



MOBE - 3 - ALIYO "I want to keep?"

